

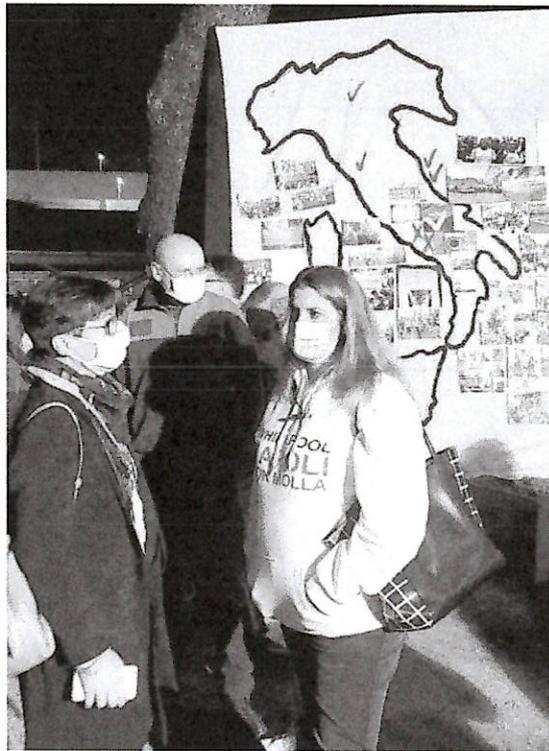
Whirlpool, il giorno dell'addio ultimo vertice azienda-governo

Oggi l'incontro in videoconferenza prima della chiusura annunciata a fine ottobre. Presidi e scioperi in via Argine e negli altri stabilimenti italiani. Veglia degli operai: "Non molleremo fino alla fine"

di Tiziana Cozzi

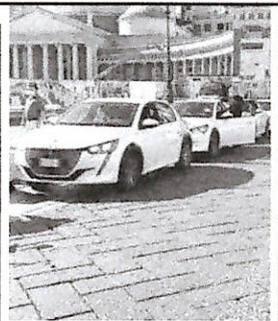
Accendono 4 lanterne con il loro slogan "Napoli non molla" e le spingono in cielo «perché il nostro grido arrivi in tutto il mondo». Chiedono l'intervento al tavolo del presidente De Luca. E si preparano dopo 500 giorni ad una nuova battaglia. La lotta degli operai Whirlpool è agli sgoccioli: tra 9 giorni la fabbrica chiuderà ma loro non si arrendono. Oggi alle 10.30, in videoconferenza, la multinazionale incontrerà il governo e i sindacati. È l'ultimo incontro prima della chiusura annunciata e confermata più volte dall'azienda. Tensione e attesa tra gli operai, oggi e domani presidi e scioperi a via Argine e nelle altre fabbriche italiane. «Dopo 17 mesi di bugie - Vincenzo Accurso, rsu Uilm - non ci aspettiamo niente di buono. Whirlpool va via il 31 e immaginiamo che si fermerà la produzione, anche se fino ad oggi non è cambiato niente. Ci aspettiamo di dover lottare ancora, la situazione resta drammatica, il nostro inverno sarà molto pesante e non solo per il Covid».

Ieri, gli operai si sono riuniti in fabbrica per una veglia in attesa del giorno decisivo. Hanno proiettato un video di 6 minuti con tutte le promesse fatte dai politici e non rispettate. C'è allora ministro del Lavoro Luigi Di Maio mentre ripete «non si può firmare un accordo e dopo 7 mesi annunciare che si va via. Non si possono mettere per strada 450 persone, soprattutto se la stessa multinazionale ha preso 50 milioni di in-



▲ **Protesta silenziosa**
La veglia degli operai della Whirlpool nello stabilimento di via Argine: la multinazionale ha stabilito la chiusura

centi. O entro 7 giorni portano soluzione o gli togliamo soldi presi dallo Stato». Sempre Di Maio: «Lo Stato si fa rispettare, è inaccettabile il comportamento della multinazionale». C'è anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte: «Il governo segue con grande senso di responsabilità la vertenza, voglio rassicurare i lavoratori, faremo tutto quello che è nelle nostre possibilità per assicurare loro un futuro». Infine, l'attuale ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli: prima la minaccia («Il governo farà scelte unilaterali») poi l'annuncio del «ritiro della procedura di cessione», poi smentito dai fatti. Immagini che a distanza di tempo emergono con forza. «Ricordiamo perfettamente tutte le parole che ci hanno detto i politici - dicono che i lavoratori - anche nell'ultimo periodo, in campagna elettorale, quando molti di loro sono stati qui. Ma la concretezza dell'impegno non c'è stata. Anche oggi si presentano al tavolo senza grandi vie d'uscita da proporre alla multinazionale così decisa ad abbandonare Napoli. Non molleremo, neanche stavolta». «Il governo sta giocando con il futuro di oltre 1.400 lavoratori incluso l'indotto - attacca Severino Nappi, consigliere regionale della Lega - per essere credibile avrebbe dovuto costruire un'alternativa. Negli Stati Uniti il governo è intervenuto per agevolare il finanziamento bancario alle imprese attraverso il «cares act», un piano di sostegno alle pmi. Se non si hanno idee si può sempre copiare».



▲ **Flash mob** La protesta di Amicar

Il car-sharing elettrico

Gesco denuncia "Contro Amicar un disegno criminale"

Aprire subito un'indagine per fare chiarezza e capire a chi può dar fastidio un servizio come Amicar Sharing al punto tale da osteggiarlo attraverso veri e propri atti criminali. Lo chiede con forza il gruppo di imprese sociali Gesco, che circa 4 mesi fa ha inaugurato a Napoli Amicar Sharing, il primo servizio cittadino di car-sharing elettrico ad emissioni zero, dopo aver subito danni via via sempre più gravi, tra vandalismo e furti. Ne dà notizia un comunicato. Ieri mattina durante un flash mob tenuto davanti alla sede della prefettura, dieci delle trenta automobili elettriche con il marchio Amicar hanno sfilato simbolicamente per accendere i riflettori sul clima ostile al servizio di car sharing e per tornare a chiedere con forza l'attenzione e il sostegno delle istituzioni e di tutti i cittadini.

«È ormai evidente che non si tratta di fatti accidentali ed episodi isolati tra loro - sottolinea Sergio D'Angelo, presidente di Gesco - Le nostre macchine sono dotate di due dispositivi Gps, eppure sono state oggetto in poco tempo di 7 atti di vandalizzazione e 3 furti. I danni subiti non ci scoraggiano ma vanno denunciati a gran voce. Cittadini e istituzioni devono sapere e mobilitarsi per un servizio che non abbiamo creato per noi stessi ma per la comunità. Un servizio che ha un profilo di pubblica utilità ancor di più in piena emergenza sanitaria Covid, perché potenza e integra una mobilità pubblica in grandissima difficoltà e, allo stesso tempo, è capace di sostituirsi alle auto private, contribuendo a decongestionare traffico e ad evitare assembramenti».

Il gruppo Gesco ha depositato un esposto alla Procura della Repubblica per far luce su episodi che, con tutta probabilità, contengono la nota, «sono frutto di un preciso disegno teso a boicottare una iniziativa nata sotto i migliori auspici ma che evidentemente deve dare fastidio a qualcuno». «Una vera e propria trama per scoraggiare il car sharing che esiste già da tempo nelle principali città europee e che anche a Napoli ha avuto una buona risposta, registrando in 4 mesi più di 2mila utilizzatori - prosegue D'Angelo - Per questo risulta ancora più singolare il silenzio dei cittadini e delle istituzioni a cui oggi chiediamo di vigilare maggiormente e fare in modo di proteggere un servizio che serve a tutti».

Di qui non solo la richiesta alle autorità competenti di aprire un'indagine su furti e atti di vandalismo, ma anche ai cittadini di farsi avanti e denunciare atti vandalici, laddove ne fossero testimoni.

Il retroscena

Pd, i "traditori politici" nel mirino appoggiarono candidati di altri partiti

di Marina Cappitti

Il momento della resa dei conti nel Pd è arrivato. I "traditori" dem, coloro che alle elezioni regionali e amministrative hanno sostenuto sottotraccia candidati diversi da quelli del partito, non potranno scendere in campo alle prossime comunali. Saranno sospesi e nei casi più gravi espulsi. La "caccia" è cominciata in campagna elettorale, i provvedimenti saranno presi ora "a reato consumato". Questa l'espressione usata dalla commissione di garanzia Pd Napoli che si riunirà domani. Sono una ventina le segnalazioni sul tavolo, tutte firmate. Nessuna in forma anonima. C'è chi racconta di essere stato contattato personalmente dal consigliere dem di turno per "dare una mano" al candidato di Italia Viva o di De Luca Presidente. Insomma di una lista diversa da quella del Pd. Chi oltre alla propria testimonianza ha anche portato delle "prove", come ad esempio i messaggi Whatsapp. E poi ci sono i numeri, quelli dei voti, che in alcuni casi parlano chia-

Domani si riunisce
la commissione
di garanzia per
una ventina di casi



▲ **Segretario**
Marco Sarracino, segretario del Partito Democratico a Napoli

ro. Passati "ai raggi x" i consensi in alcuni quartieri, come "prova corroborante" dell'avvenuto tradimento. Le segnalazioni riguardano diversi consiglieri municipali Pd, colpevoli di aver sostenuto candidati al Consiglio regionale non del partito. In particolare nel parlamento del Vomero-Arenella e dell'ottava municipalità (Piscinola-Marianella-Chiaiano-Scampia). Tra i nomi i consiglieri democreat della quinta municipalità Clementina Cozzolino, che avrebbe aiutato Italia Viva e Alessandro Capone, vicino a Diego Venanzoni uscito dal Pd e candidato consigliere regionale con De Luca Presidente. Ci sono casi in cui c'è poco da indagare e la sentenza di espulsione di fatto è già scritta. Come per Antonio Angelino, nominato a febbraio membro della segreteria metropolitana Pd per le Politiche della Città metropolitana. E che poi si è candidato come sindaco alle elezioni di Caivano con una lista civica. Contro quindi Enzo Falco, l'uomo scelto da Pd e M5s, eletto primo cittadino. Consiglieri comunali dem che hanno giocato la partita in altre

squadre anche a Quarto e Giugliano. «Chi ha lavorato in maniera sommersa contro i candidati Pd verrà sospeso e non sarà candidato - ha dichiarato il presidente della Commissione di garanzia Pd Napoli, Toti Lange - Dobbiamo presentarci alle prossime elezioni comunali senza ambiguità, non è più il tempo delle logiche territoriali. I nostri devono essere candidati chiaramente riconoscibili agli elettori e portatori esclusivamente delle istanze del partito». Intanto anche un altro esponente del Pd è a rischio. Si tratta del consigliere metropolitano e sindaco di Meta, Giuseppe Tito che non ha riconsegnato la delega assegnata dal sindaco Luigi de Magistris, in contrasto quindi con la linea dettata dalla segreteria metropolitana Pd. «Incontro Tito e gli altri consiglieri metropolitani nelle prossime ore - ha detto il segretario dem, Marco Sarracino - per capire le motivazioni». Se non lascerà la delega si vaglierà la sospensione dal partito e l'incandidabilità: Tito però è stato rieletto sindaco appena l'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA